

HABITAT. Dall'Himalaya alle Ande, dal Golan al Karakorum... È l'Anno delle montagne

I tetti del mondo

di **Fabrizio Ardito**

Le previsioni di enti turistici e tour operator non sembrano dare adito a dubbi. Poche Maldive, pochissimo Egitto e tanta Italia saranno le mete dei grandi flussi turistici di quest'inverno.

segue a pagina 46 ➔

Forniscono acqua, legname e risorse alimentari a oltre la metà del Pianeta. Ma l'effetto serra ne



segue da pagina 45

Per chi ha deciso di non passare la frontiera, la destinazione più ambita è la montagna. Forte della promozione, degli investimenti regionali, di un'immagine familiare, le cime italiane tornano al centro dell'attenzione, proprio in questo 2002 che le Nazioni Unite hanno voluto consacrare come *Anno internazionale delle montagne*.

Ma quanti conoscono davvero questo habi-

tar "d'alta quota"? Oltre al vapore delle saune, ai cannoni da neve delle piste, al traffico spaventoso dei pendolari dello sci, la montagna è un luogo quasi sconosciuto per i cittadini dei Paesi industrializzati. Qui da noi è di solito sinonimo di vacanza, ma nel resto del mondo che cosa significa vivere, lavorare e abitare nelle terre alte? E che ruolo hanno nell'equilibrio del Pianeta? Solo il 10% della popolazione mondiale vive in montagna. Ma dai nevai, ghiacciai e torrenti arriva l'acqua che beve più di metà

dell'umanità, solo per fare un esempio. Una risorsa messa seriamente a rischio dall'innalzamento della temperatura terrestre. Dalla fine dell'ottocento infatti, secondo Greenpeace, i ghiacciai hanno perso circa il 50% della loro massa: in Patagonia, negli ultimi 40 anni, ne sono scomparsi oltre 500 kmq. Arretra il 73% dei 224 ghiacciai dell'Asia centrale e in America Latina il limite delle nevi perenni è passato da 4100 a 4900 metri slm. Ecosistemi particolari e fragili, etnie minoritarie e minacciate, rischi

IL PRIMATO DEL KIRGHIZSTAN

L'idea dell'Anno internazionale delle montagne è nata lontano da noi, in uno degli stati più alti e meno conosciuti del mondo: il Kirghizstan. «La proprietà di quei monti è tale che sono altissimi, di modo che un uomo ha da fare dalla mattina insino alla sera a poter ascendere in quelle sommità... e l'aere è così puro in quelle sommità e l'abitarvi così sano, che gli uomini che stanno nelle città e nel piano e valli come si sentono assaltar dalla febbre di ciascuna sorte... immediatamente ascendono il monte e stanvi due o tre giorni e si ritrovano sani, per causa dell'eccellenza dell'aere...». La penna di Marco Polo è sempre stata, per l'Europa, la prima chiave da utilizzare per aprire i segreti delle grandi steppe asiatiche che uniscono il Mediterraneo alla Cina.

I viaggi dei mercanti veneziani verso Oriente non furono però delle scoperte, ma solo nuove avventure, decisamente ben documen-

tate, di viaggi lungo la più importante e frequentata via carovaniere del pianeta. Sulla via dell'Asia transitarono prodotti di tutti i tipi: prima la seta, diretta dalle pianure cinesi ai ricchi mercati ellenistici e romani del Mediterraneo, poi piante, scoperte, conoscenza. Se la rosa e la camelia viaggiarono da Est a Ovest, in direzione opposta andarono la vite, il cotone e la giada, così importante nell'arte cinese. Intanto, portata da prigionieri cinesi catturati in battaglia dai califfi arabi, a Samarcanda giunse intorno al X secolo la carta, seguita dall'invenzione della stampa. E proprio al centro della via della seta sta il Kirghizstan, divenuto indipendente con il crollo dell'Urss nel 1991, la cui capitale, un tempo Frunze, si chiama ora Biskek. Quasi tutto il territorio nazionale è montuoso e si stende tra valli, ghiacciai e vette della catena del Tien Shan, che raggiunge i 7.439 metri del Pik Pobedy. ■

mette a rischio gli equilibri



Qui sopra: una veduta del massiccio della Marmolada. In apertura: una vallata nei monti Simbruini, nel Lazio.

J. HUBERWORLD IMAGES

per lo sfruttamento selvaggio delle risorse sono problemi comuni dall'Himalaya alle Ande, dal Golan al Karakorum fino alle grandi vette africane. «Troppo spesso gli ambienti montani vengono percepiti come luoghi remoti, distanti dai problemi che affliggono l'umanità», ha ricordato il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, presentando a New York l'Anno internazionale. «Nulla di più falso. Luogo d'origine di popolazioni in tutto il mondo, rivestono un importantissimo ruolo nella conservazione di tradizioni culturali e religiose, ospitando tra l'altro vaste aree di biodiversità. Risorsa di acqua e legname, le montagne contribuiscono al sostentamento di una larga percentuale della popolazione mondiale».

Una realtà che conosce benissimo Douglas McGuire, responsabile dell'ufficio della Fao che coordina gli oltre 40 comitati nazionali per l'Anno delle montagne (un numero in continua crescita mentre scriviamo questo articolo). Dal suo ufficio, con una scrivania sepolta sotto una vera e propria montagna di carte, si vede il Circo Massimo ma si immaginano i ghiacci delle vette del Tien

I GIORNI DELL'HIGH SUMMIT

Il Comitato italiano per il 2002, Anno internazionale delle Montagne, raccoglie una serie di enti e associazioni che, come il Cnr, il Club alpino italiano, il Filmfestival di Trento e il Museo nazionale della montagna, rappresentano da sempre il mondo delle vette in Italia. Nel nostro Paese, il Comitato sta lavorando per creare una rete che colleghi il maggior numero possibile di esperienze amministrative, editoriali, culturali e sportive (per saperne di più: www.montagna.org). Ma l'attività non si esaurisce all'interno dei confini nazionali.

L'High Summit, organizzato in Italia, sarà la prima multiconferenza globale, dedicata alle aree montane dei cinque continenti. Dal 6 al 10 maggio 2002 cinque località poste in prossimità delle montagne simbolo di ciascun continente diverranno sede di una grande conferenza interregionale cui parteciperanno i massimi esperti della ricerca scientifica, della cultura, gli esponenti delle istituzioni e della politica. I temi sul tavolo sono gli stessi che la Fao ha voluto come temi chiave: acqua, cultura, economia, rischio e politica, divisi in 125 forum tematici per 1.375 relatori chiamati a intervenire in collegamento mondiale grazie alle tecnologie Internet e alle High Summit News, il notiziario giornaliero dedicato trasmesso via satellite.

Il risultato di questo confronto globale sarà la realizzazione di cinque documenti, suddivisi secondo le grandi aree tematiche simbolo dell'Anno Internazionale, che delineeranno lo status delle aree montane del Pianeta sotto il profilo dell'analisi scientifica e della politica. Saranno la base per l'elaborazione del documento finale dell'Anno internazionale, che verrà redatto a Bishkek (Kirghizstan) sotto l'egida delle Nazioni Unite. ■

Shan. McGuire racconta la struttura di un Anno internazionale un po' anomalo. Non si tratta solo di conferenze e di summit. «È molto importante quello che accadrà a livello nazionale – spiega McGuire – perché per la prima volta si potranno incontrare tra loro i veri attori delle montagne. E pensiamo che anche a livello internazionale, come nel caso di stati che convivono sotto le stesse vette, il 2002 possa essere un'opportunità per discutere a livello politico e ministeriale. A differenza di altri argomenti più stretti trattati in altri anni internazionali che hanno confini chiari, parlare di montagna vuol dire toccare l'ambiente, la pace, i diritti umani, le risorse, l'acqua».

C'è un aspetto particolare della vita sulle montagne

torna varie volte nelle parole di McGuire: «Li vivono i più poveri dei poveri. Non dobbiamo mai dimenticare che sulle montagne del mondo abitano coloro che lavorano la terra più dura, hanno meno risorse, contano poco o nulla nella politica del loro Paese. E che le alte valli sono sempre state un rifugio per i perseguitati, le etnie diverse e minoritarie. Sulle montagne della Terra, senza pace non può esistere sviluppo, sostenibile o meno».

In tutto il mondo, si combatte più in montagna che in pianura. Difficile crederlo? La valanga di immagini trasmesse nelle ultime settimane dalle valli afgane e i dati statistici parlano chiaro. Nel 1995 erano in corso – secondo gli esperti del Centro per gli studi sulla guerra e gli armamenti di Amburgo (Akuf) – 35 guerre e 13 conflitti armati, che coinvolgevano 43 paesi del mondo. Tra questi, 19 guerre e 7 conflitti avevano luogo sulle montagne. I motivi sono, sostanzialmente, due: innanzitutto l'acqua e la neve, che altro non è che acqua immagazzinata per lunghi periodi. Gli esempi più eclatanti di combattimenti per le riserve idriche sono le guerre sul Golan e nell'area geografica delle sorgenti del Nilo. Poi, le diversità etniche. «La trasformazione globale dell'ambiente e la conseguente scarsità di risorse rinnovabili, entrambe fonti di crescente preoccupazione negli ultimi anni – spiegano Stephan Libeszewski e Gunther Bachler, responsabili del Centro – hanno messo a rischio le relazioni tra gruppi etnici diversi in molte ecoregioni del mondo, compresi gli altipiani e le montagne».

La guerra e i suoi rischi, ma anche le risorse e la biodiversità sono al centro di una serie di iniziative a livello nazionale, regionale e



Tantissime iniziative, anche sperimentali. E il Club alpino apre la pista della "montagna-terapia"

WORLD IMAGES



Qui sopra: una suggestiva immagine del monte Everest, nella catena dell'Himalaya. In basso: il lago Pehoe, a Torres Paine, in Cile

segue da pagina 47

mondiale. Ogni comitato nazionale ha, inoltre, una sua agenda particolare, che può essere dedicata al ruolo della donna nella cultura e l'economia di montagna (Nepal) oppure all'esplorazione e al turismo. Il 2002 si chiuderà con un incontro a Biskek, la capitale del Kirghizstan che è stata la nazione promotrice dell'Anno, durante il quale saranno raccolti i lavori, gli stimoli e le idee emersi in tutto il mondo (vedi box a pag. 46).

In Italia, un agguerrito Comitato nazionale sta lavorando da mesi sui temi legati alla montagna, con un occhio rivolto al tetto del mondo e l'altro puntato sui problemi di casa nostra. «Spesso gli anni internazionali dell'Onu sono rimasti delle scatole vuote», commenta Luciano Caveri, parlamentare europeo e presidente del Comitato italiano. «Il 2002, nelle nostre intenzioni, dovrebbe rendere stabile in Italia una rete che collega fra loro tutti coloro che si occupano di montagna. E, fuori da questo ambito, vogliamo che la montagna inizi a esistere sul serio».

Mentre si discute di turismo futuro, di Alpi e di Appennino, di cultura e tradizioni il variegato mondo dei montanari di casa nostra si muove in tutte le direzioni, a testimoniare una nuova giovinezza che porta a iniziati-

ve sperimentali e pionieristiche. Negli ultimi anni, a Roma, solo per fare un esempio, un gruppo di psicologi e di soci del Club alpino italiano hanno avviato la "montagna terapia", come è stata chiamata, che si svolge portando a camminare in montagna piccoli gruppi di pazienti affetti da disturbi mentali. «In montagna, la mente e il corpo si confrontano con

l'ambiente», ha scritto l'animatore dell'esperienza, Giulio Scoppola. «Abitare spazi non

modificati dall'uomo rappresenta una preziosa opportunità per rendere dinamica la mente e il corpo di malati psicotici schizofrenici. In più, camminando o dormendo in un rifugio, le differenze si annullano e ci si sente uguali a tutti gli altri».

Montagne dell'anima e montagne del corpo. Declivi per lo sci e vette per i mistici e i contemplatori di tutto il mondo: sul monte Kailash come sulle pietre del Sinai, tra i ghiacci del Tibet come sulle vette delle Ande o in cima all'Olimpo, se c'è un luogo prediletto dagli dei per l'incontro con gli uomini certamente si trova ad alta quota.

Ma anche, ed è questa la scommessa importante del 2002, montagne per il futuro, frequentate da un turismo sostenibile, protette nelle loro particolarità geologiche, ambientali e culturali. E accettabili per i popoli delle terre alte: quelle centinaia di milioni di persone che vivono tra altopiani, vette e ghiacciai. Un giorno dopo l'altro. ■



J.C. MUNOZ/FANCIA PHOTO